

Branko Marušič
Gli Sloveni di Trieste e del Goriziano
alla fine della prima guerra mondiale

Lo studio affronta il problema degli Sloveni del Litorale quando, alla vigilia della dissoluzione dell'impero austro-ungarico, la questione slovena entrava nella sua fase decisiva: i piani politici sloveni, orientati verso un futuro stato degli slavi meridionali, intendevano inglobarvi anche il goriziano e Trieste con i suoi dintorni. Opinioni e prospettive che causarono rimostanze e polemiche della politica italiana a conoscenza del contenuto del Patto di Londra; sicchè, quando la Sezione provinciale del Consiglio nazionale di Gorizia assumeva il potere su Gorizia e sulla provincia in nome dello Stato dei Serbi, Croati e Sloveni (1.11.1918), dopo soli tre giorni l'atto perdeva ogni validità giuridica con l'entrata in vigore delle clausole dell'armistizio (4.11.1918).

Tanto la storiografia italiana, quanto quella jugoslava e slovena, hanno dedicato la loro attenzione alla situazione creatasi nel Litorale austriaco (Contea di Gorizia e Gradisca, Trieste e Istria) alla fine della prima guerra mondiale⁽¹⁾. In campo sloveno, fin dai primi tentativi originali di interpretazione, è presente una polemica, che caratterizza anche al giorno d'oggi gli articoli e le discussioni, in particolare quelli dedicati alla situazione triestina. Il primo a tentare un'interpretazione storiografica che andasse al di là della notazione memorialistica fu il dr. Henrik Tuma, il quale, già verso l'inizio del 1934, pubblicò una parte delle sue memorie⁽²⁾, nelle quali valutava negativamente il comportamento dei politici sloveni di Trieste, per aver essi partecipato alla delegazione del Comitato di salute pubblica recatasi a Venezia con la torpediniera T. B. della marina austro-ungarica onde "mendicare" il soccorso delle forze dell'Intesa. A questa critica, ed alle congetture visionarie di Tuma sulle conseguenze di un'eventuale rivoluzione socialista nella Trieste di allora, reagirono soprattutto Rudolf Golouh⁽³⁾ e Andrej Gabršček⁽⁴⁾. Tuma non cambiò idea, e pertanto lo stesso giudizio è presente nella raccolta postuma delle sue memorie⁽⁵⁾. La valutazione data da Edward Sperans Kardelj⁽⁶⁾ della situazione triestina nell'ottobre-novembre del 1918 provocò poi una risposta polemica di Lavo Čermelj⁽⁷⁾. Dopo la seconda guerra mondiale fu soprattutto Dušan Kermavner ad occuparsi del problema⁽⁸⁾, polemizzando con Zorko Jelinčič⁽⁹⁾, Rudolf Golouh⁽¹⁰⁾, Lavo Čermelj⁽¹¹⁾ ed infine, nell'opera *Temeljni problemi politične zgodovine*, del 1977, anche con Milica Kacin-Wohinz⁽¹²⁾.

Accanto a questi contributi, vanno ricordate anche le memorie di Albin Prepeluh⁽¹³⁾, nelle quali gli avvenimen-

ti triestini sono visti alla luce della descrizione fatta da P.P. Vučetiž sulla *Jadranska straža* del 1928. In queste memorie raccolse del materiale anche Joža Lovrenčič per il suo contributo nel decennale della fine della guerra⁽¹⁴⁾. Su questi fatti hanno scritto anche Branko Marušič⁽¹⁵⁾, Metod Mikuž⁽¹⁶⁾ ed infine Milica Kacin-Wohinz.

Di notevole importanza è il contributo portato dalla storiografia croata, pensiamo in particolare al saggio di Dragovan Šepiž intitolato *Raspad Austro-Ugarske i Trst*⁽¹⁷⁾, del quale esiste anche una sintesi pubblicata in lingua slovena⁽¹⁸⁾, corredata da una importante nota di Janko Pleterski (traduzione del comunicato sulla situazione a Trieste, stilato dal luogotenente di Trieste, Alfred Fries Skene, in data 22.10.1918)⁽¹⁹⁾. Gli storici croati hanno d'altronde dedicato la loro attenzione principalmente alle situazioni dell'Istria (Pola), di Fiume e di Zara, che presentano diverse analogie con quella triestina. Nel 1977 si è svolto un convegno di studi storici dedicato alla situazione di Pola alla fine della prima guerra mondiale⁽²⁰⁾.

Rimane da prendere in considerazione la storiografia italiana. Partendo dalle pubblicazioni di fonti storiche (da parte slovena esse sono per il momento assenti, con l'eccezione di alcuni documenti relativi all'azione del comitato della Sezione provinciale di Gorizia del Consiglio nazionale⁽²¹⁾), va innanzitutto segnalata la raccolta di documenti in tre volumi *Trieste. Ottobre-Novembre 1918*, pubblicata trent'anni or sono. Per quanto concerne il goriziano, possiamo reperire del materiale nella *Relazione del governo provvisorio della provincia di Gorizia*, del 1919, e nell'opuscolo *Attività del Partito Cattolico Friulano negli ultimi venticinque anni*, del 1918 (seconda ed. 1990). Tra le fonti vanno

annoverate anche le memorie del nazionalista italiano di Trieste Marco Samaja⁽²²⁾, membro della delegazione recatasi a Venezia con la torpediniera, nonché *Gli ultimi anni della dominazione austriaca a Trieste*, del 1919, di Silvio Benco. E' del 1938 la pubblicazione di due fondamentali saggi dello storico Giuliano Gaeta, validi anche al giorno d'oggi⁽²³⁾. Anche da parte italiana troviamo tutta una serie di scrittori e di opere che parlano della fine del potere austriaco a Trieste e Gorizia, nonché diverse raccolte di memorie dei contemporanei⁽²⁴⁾; l'elenco sarebbe molto ampio, così come è ampio il numero di pubblicazioni in occasione del cinquantenario dell'arrivo dell'Italia a Trieste (anche il sessantesimo anniversario vide una fioritura di pubblicazioni, peraltro non di particolare interesse).

Quale era la situazione nel Litorale al termine della prima guerra mondiale?

Non è qui necessario ripetere fatti ben noti, relativi a quell'unità amministrativa che riuniva, sotto la luogotenenza di Trieste, tre province, abitate da popolazioni slovene, croate e di lingua romanza (italiana e friulana). La prima guerra mondiale aveva investito direttamente gran parte del Litorale, essendo stato l'Isontino zona di guerra fino alla dodicesima offensiva dell'Isonzo (rotta di Caporetto) che aveva spostato il fronte ben all'interno del territorio italiano, sul Piave, consentendo una qualche ripresa della vita civile anche nel Goriziano. Se la prosecuzione della vita politica, e delle altre normali attività, era stata resa impossibile a Gorizia dalla guerra vera e propria, a Trieste il vivace attivismo dei tempi precedenti il conflitto era stato interrotto dal regime assolutistico di guerra, il quale tuttavia fu ammorbidito nel corso del 1917, tanto che verso la metà di quell'anno l'associazione politica slovena Edinost di Trieste poté riprendere la propria attività. Nel Goriziano, dove la situazione politica per gli Sloveni si presentava diversa da quella triestina, fu invece necessario attendere la riunione del partito clericale del 10 luglio 1918, quando fu decisa l'unificazione della corrente dei giovani con quella degli anziani per una comune azione politica⁽²⁵⁾.

L'approssimarsi della fine della guerra, l'incertezza sul suo esito, le aspettative e le speranze di una nuova

Henrik Tuma (1858-1935)
(g.c. Narodna in študijska knjižnica
odsek za zgodovino, Trieste).

sistemazione politica dopo il conflitto spinsero i partiti sloveni ad un'azione comune, la cui eco si fece sentire anche nel Litorale, dove la situazione era alquanto diversa da quella del resto della Slovenia, cosicché più debole fu il riflesso del "movimento della Dichiarazione", così definito per la Dichiarazione letta al Parlamento di Vienna il 30 maggio 1917, che chiedeva l'unificazione di tutti gli Slavi meridionali in un'unica entità amministrativa. La posizione degli Sloveni del Litorale era indebolita dalle richieste territoriali italiane, per non parlare del Patto di Londra del 1915, di cui erano a conoscenza soltanto alcuni politici più esperti. Gli Sloveni del Litorale vedevano nel loro futuro diverse aggregazioni statali, comunque diverse dallo stato italiano: potevano prendere posizione in favore della "Dichiarazione di maggio", che prevedeva il manteni-



Ivan Regent.

7

mento dell'ambito statale asburgico, oppure schierarsi per un futuro stato indipendente jugoslavo, o per Trieste città autonoma all'interno di una riorganizzata federazione dei popoli austriaci, o del tutto indipendente, sotto la tutela della Società delle nazioni, come desiderava in particolare una frazione dei socialisti italiani di Trieste a partire dalla metà di ottobre del 1918.

Diverse erano ovviamente le posizioni in campo italiano. I partiti borghesi italiani, a differenza di quelli sloveni, non svolsero alcuna attività, fin quasi agli ultimi giorni prima del crollo dell'Austria-Ungheria; il solo partito politicamente attivo nel Litorale era quello socialista. In Italia invece, dove erano attivi gli emigrati dalle province austriache, si svolgeva una forte azione politica in favore dell'annessione di Trieste e dei territori limitrofi. Per quanto diviso, anche il campo politico borghese italiano in Austria vedeva il futuro di Trieste nello stato italiano, e si opponeva energicamente alle richieste jugoslave sulla città e sul suo territorio; i partiti borghesi italiani avevano un atteggiamento diversificato nei confronti degli Sloveni (o Slavi), che sarebbero passati all'Italia. Soltanto il Partito Cattolico Popolare Friulano di Luigi Faidutti era su posizioni filo-austriache, e soltanto in seguito al manifesto imperiale dell'ottobre 1918 aveva preso posizione per l'unione della contea di Gorizia e Gradisca con la città di Trieste, quale membro indipendente della confederazione dei popoli austriaci⁽²⁶⁾, avvicinandosi così alle posizioni di una delle correnti dei socialisti italiani di Trieste. Questo cambiamento di indirizzo da parte del partito di Faidutti non era rimasto nascosto alle autorità austriache, e il 22 ottobre 1918, quando il luogotenente di Trieste ne riferì a Vienna, affermò anche che "in questo momento non si può parlare di una tendenza di fondo per l'unione di Trieste all'Italia". La stessa relazione è molto più allarmata per quanto concerne gli Slavi meridionali: pur essendo lo scrivente convinto della loro fedeltà dinastica, deve notare che esiste il pericolo della propaganda serba e repubblicana (ceca)⁽²⁷⁾.

Il partito socialista italiano e quello jugoslavo non svilupparono un'azione comune per quel che concerneva la futura appartenenza territoriale di Trieste e delle

province limitrofe⁽²⁸⁾. Nel partito jugoslavo, i più giovani (Rudolf Golouh, Josip Ferfolja) presero posizione in favore dell'appartenenza di Trieste al futuro stato jugoslavo, avvicinandosi così alle posizioni dei partiti borghesi, rappresentati a Trieste dall'Edinost. Sempre in campo socialista, una posizione personale venne espressa da Ivan Regent e da Henrik Tuma. Quest'ultimo si schierò per Trieste città libera nell'ambito di una federazione danubiana dei popoli austriaci, assumendo così sulla questione triestina una posizione internazionalista vicina a quella dei socialisti triestini della corrente di Pittoni. L'altra corrente dei socialisti italiani, guidata da Edmondo Puecher, assunse invece il punto di vista dei nazionalisti. Violente polemiche contrapposero per diversi mesi, nel 1918, la stampa socialista italiana, quella slovena, e l'Edinost, e si acuì la tensione anche



St. 17. Poštno tekoči račun št. 24. V Gorici, dne 22. aprila 1921. Posamezna šteč. — 20 stotink. Lefnik IV.

GORIŠKA STRAŽA

Izbaja v Gorici vsak tork in petek pop. do preklica. Velja za celo leto 12 L, mesečno 1 L, za posamezno 16 L. Na naročila brez doplačila naročnine se ne bodo odzvali. Posamezne slovilo članov v nasprotju 20 stotink. Uredništvo: ulica Volturni 5, uprava ulica Volturni 9.

Rokopisi se ne vračajo. Nefrankirana pisma se ne sprejemajo. Oglaš, katere je treba vnaprej plašati, se računajo po dogovoru. — Izbija knjižnica "Gorisko Simba". Odgovorni urednik: Franc Novak Tuma. "Goriska Tiskarna" v Gorici, ulica Volturni šteč. 9.

VOLILCI! JUGOSLOVENI!

Italija vas je vklepila v svoje meje, ona mora tudi izpolnjevati svoje dolžnosti do vas. Na binkoštno nedeljo boste z glasovnico v roki odločili, kaj zahtevate.

Kdor se brez zadostnega vzroka brani sprejeti to izvolitev, ali je na dan, ko se sestavlja volilna komisija, odsoten ali se brez veljavnega vzroka na dan volitve odpravi, je kaznovan z v. ... od 100 do 1000 L.

11. Kaj mora delati predsednik volilne komisije?

On mora skrbeti, da se vrše volitve.

In neke furlanske skupine, je postavil tudi polno listo vseh pet kandidatov.

Italijani bo kdaj temu malo strah, zakaj že zdaj tožijo, da je 20.000 laških glasov razcepljenih na več list, nasproti pa jim stoji v boju velika jugoslovenska večina, ki bo šla v boj za eno samo listo. Iz tega že lahko razberemo velikanski pomen naše sloge. Ta dan ne sme nihče ostati doma; vsi do zadnjega na volišče!

8

all'interno del campo socialista italiano, tanto che l'atteso incontro tra i rappresentanti delle due diverse correnti non avvenne, anche perché arrivò prima la fine del conflitto, con tutte le sue conseguenze.

In campo borghese, durante i mesi di agosto, settembre e ottobre del 1918, furono gli Sloveni a prendere l'iniziativa. Sulla scia di quanto avvenuto a Lubiana, l'11 settembre 1918 fu fondato anche a Trieste il Consiglio nazionale regionale (Krajevni narodni svet - KNS), e due giorni dopo, a Gorizia, la Sezione provinciale del Consiglio nazionale (Pokrajinski odsek narodnega sveta - PONS). A causa della particolare situazione politica triestina, il KNS di Trieste non si presentò come un'ampia coalizione dei partiti sloveni, essendo in esso rappresentati formalmente soltanto l'associazione politica Edinost, il Partito socialista jugoslavo, un gruppo informale di Istriani ed altri rappresentanti di "orientamento cattolico". Esso era presieduto da Otokar Ribář. Anche a Gorizia, nonostante l'allora predominante azione dei clericali, la rappresentanza nel PONS fu divisa tra tutti i tre principali partiti borghesi: liberali, clericali ed agrari. Furono altresì invitati a collaborare anche i socialisti jugoslavi, ma, a quanto pare, non si giunse a ciò, se teniamo conto del netto rifiuto opposto ai partiti borghesi dal dr. Tuma, unica personalità di spicco del campo socialista goriziano. Fu così che gli Sloveni del Litorale, un mese e mezzo prima della fine della guerra, ebbero due organi di rappresentanza i quali svolsero, ognuno per il proprio territorio, un ruolo autonomo nei giorni del crollo dell'Austria-Ungheria.

La situazione nel Goriziano era meno complessa, o meglio, la problematica di questo territorio era strettamente collegata a quella di Trieste. A Gorizia e nel Goriziano gli Sloveni avevano le mani più libere, a Gorizia la presenza slovena era più rilevante, ed era stata incrementata proprio dalla guerra, che aveva richiamato in città la popolazione slovena dal territorio devastato. Il 19 settembre 1918 uscì il primo numero della *Goriška straža*, organo dei clericali uniti. Il foglio aveva una posizione filo-dinastica e a favore della "Dichiarazione di maggio", ovvero di una Jugoslavia libera e felice sotto lo scettro degli Asburgo⁽²⁹⁾. La guer-

ra aveva disperso i liberali sloveni di Gorizia, e lo stesso vale per i socialisti, anche se va detto che il dr. Tuma, isolato, partecipò attivamente, per lo più come teorico, agli avvenimenti di quei giorni. La fondazione del PONS a Gorizia rappresentò l'inizio di un nuovo periodo nell'azione politica degli Sloveni, dominato però dall'incertezza dovuta all'imminente fine della guerra che avrebbe posto in primo piano il problema fondamentale della politica slovena nel Goriziano, come si evidenziò fin dalla prima seduta del PONS stesso (13.9.1918), durante la quale il deputato al parlamento Anton Korošec, che era presente, fece riferimento all'eventualità di un'annessione del Goriziano all'Italia, e a un possibile plebiscito in caso di contrasti sull'appartenenza statale. Il PONS ebbe anche il compito di affrontare le questioni economiche, le più importanti delle quali erano la ricostruzione e l'approvvigionamento del territorio. Questo organismo svolse un'azione di difesa, ma al tempo stesso non nascose il desiderio di porsi come forza dominante in quelli che sarebbero stati i momenti cruciali per la città e per la parte slovena del territorio. Il PONS si occupò anche degli Sloveni delle Valli del Natisone, reinseriti nell'ambito austriaco dopo la rotta di Caporetto, anche se non per propria volontà, bensì in seguito ad occupazione militare austro ungarica⁽³⁰⁾.

Durante tutto il mese di ottobre, il PONS svolse un'azione molto concreta per la preparazione e l'attuazione del cosiddetto plebiscito per la Jugoslavia; il memorandum del PONS, datato 17 ottobre 1918, firmando il quale gli Sloveni del goriziano si esprimevano in favore dell'annessione ad uno stato jugoslavo indipendente, venne quindi inviato al Consiglio nazionale di Lubiana; esso avrebbe dovuto documentare, con dati demografici ed altre considerazioni, l'infondatezza delle richieste italiane sul Goriziano, per cui il PONS chiedeva che "la parte slovena della contea di Gorizia e Gradisca, ovvero il Goriziano e la città di Gorizia, entrasse a far parte del futuro stato dei Serbi Croati e Sloveni (SHS)"⁽³¹⁾. Veniva quindi avanzata una precisa richiesta slovena, ovvero l'inclusione di Gorizia nel futuro stato jugoslavo, assieme alla parte slovena del territorio, distinta da quella italo-friulana da un ben defini-

*Mons. Luigi Faidutti nel 1909.
(Coll. mons. Silvano Piani).*

*Gorizia alla fine della guerra.
Fotografia di Luciano Miniussi.
(Coll. S. Domini).*

to confine etnico. Il memorandum fu firmato da 84.895 persone, corrispondenti all'87,8% della popolazione slovena del Goriziano⁽³²⁾.

Il campo italiano non rimase inattivo, e, anche se un po' in ritardo rispetto agli Sloveni, si impegnò nella lotta politica. In quest'ambito dobbiamo distinguere tra i liberali, i conservatori, e, ovviamente, i socialisti. I più attivi erano i rappresentanti del Partito popolare friulano di Faidutti. Il manifesto imperiale di ottobre, dell'imperatore Carlo, li portò a considerare la possibilità di fondare un consiglio nazionale speciale per i Friulani austriaci, il quale si sarebbe battuto per la piena autonomia di tutti i Friulani dei comuni di Gorizia e Lucinico, nonché dei distretti politici di Monfalcone e Gradisca (tranne i comuni di Medana, Biljana, Kožbana, Duino e Doberdò). Questo territorio si sarebbe unito a quello di Trieste (come abbiamo già visto) in una federazione dei popoli austriaci. Se i Friulani avessero dovuto cambiare la loro appartenenza statale, ciò sarebbe dovuto avvenire soltanto sulla base di una libera autodeterminazione. Il partito cattolico friulano era quindi fedele all'Austria, e non credeva all'eventualità di un suo crollo, tanto che, per questo motivo, dopo la fine della guerra i suoi membri dovettero sobbarcarsi l'accusa di alto tradimento. Diverse erano le posizioni nel campo liberale, ovvero nazionalista, del quale peraltro disponiamo di ben pochi dati; sappiamo che chiedevano l'annessione del Goriziano all'Italia, nello spirito dei principi di Wilson. Non ci è dato invece sapere se, in questo senso, avessero pensato di definire una linea di demarcazione etnica. Per quanto riguarda i socialisti goriziani, non sono state fatte ricerche, ma probabilmente le loro posizioni non erano diverse da quelle dei triestini.

La parte italiana di Gorizia, almeno in apparenza, non si preparò all'imminente fine del conflitto così intensamente come gli Sloveni. Questa passività è probabilmente giustificata dalla probabile occupazione militare italiana, e dal fatto che si confidava nell'attuazione del Patto di Londra. Gli Italiani non disponevano d'altronde di forze sufficienti per un'azione di massa in favore di una soluzione nazionalistica della questione



goriziana. I tempi sopravanzarono tutte queste azioni. Verso la fine di ottobre l'incertezza dominava entrambi i campi nazionali. L'ultimo giorno di ottobre la *Goriška straža* scrisse che "il nemico batte alla porta" e già il giorno seguente il PONS emetteva un comunicato nel quale "a nome e su indicazione del Governo nazionale della Jugoslavia indipendente" prendeva "nelle sue mani l'amministrazione della parte slovena dell'ex contea di Gorizia e Gradisca, compresa la città di Gorizia"⁽³³⁾. Tutti gli uffici pubblici venivano invitati a sottoporsi al Consiglio stesso, ed i soldati di nazionalità jugoslava venivano chiamati ad unirsi alla "difesa nazionale", che avrebbe tutelato la pace e l'ordine pubblico. Nel comunicato il PONS invitava a collaborare anche i cittadini di nazionalità italiana. Da quanto si è venuti a sapere in un secondo tempo, i rappresentanti del PONS avevano tentato di fondare un organismo comune, ma poi, non essendo stato raggiunto un accordo, avevano deciso di emettere il comunicato sulla presa del potere in città.

Il PONS estese la propria autorità sul territorio secondo quanto definito dal memorandum del 17 ottobre 1918. Esso prese il potere quattro giorni dopo l'insediamento del Sabor croato, nel quale venne proclamata la nuova appartenenza statale dei territori austro-ungarici abitati da popolazioni di nazionalità jugoslava, ed un giorno dopo che era stato fondato il Governo nazionale per la Slovenia, nel quale, in rappresentanza degli Sloveni del Goriziano, fu nominato il dr. Anton Breclj. Guardie rurali e comitati distrettuali furono istituiti in diverse località del Goriziano⁽³⁴⁾. Il PONS nominò anche un nuovo capitano distrettuale e si mise a capo anche della polizia di Gorizia, essendo cessata l'autorità austriaca il giorno in cui l'ultimo luogotenente aveva lasciato Trieste. Un importante sostegno all'autorità del PONS era ovviamente l'esercito. Esso fu formato con i soldati del secondo reggimento austriaco, rifiutatisi di avanzare per il fronte verso la fine di ottobre, e giunti a Gorizia il 2 novembre 1918 sulla via del ritorno a casa. Quel giorno stesso, il presidente del PONS, Karel Podgornik, fece loro prestare giuramento come esercito jugoslavo, affidando loro il compito di difendere gli obiettivi principali di Gorizia

(soprattutto i magazzini dove c'erano cibo e altre merci)⁽³⁵⁾. L'esercito aveva anche il compito di mantenere l'ordine nel momento in cui si sarebbero riversati in città i soldati in ritirata dal fronte. Il PONS invitò la città di Gorizia a mantenere l'ordine e la tranquillità, e lo stesso fece l'arcivescovo di Gorizia, Francesco Borgia Sedej, il quale, con un proclama speciale del 4 novembre 1918, riconobbe l'autorità del PONS.

Fu così che gli Sloveni di Gorizia imposero per la prima volta la propria autorità sulla regione; si trattava però di un potere precario, non sostenuto dal diritto internazionale, il che non veniva tenuto nascosto dal PONS, cosicché in città vennero esposte bandiere slovene ed altri segni che avrebbero dovuto confermarne l'identità jugoslava.

Il 5 novembre, per l'autorità del PONS le ore erano ormai contate: era il primo giorno dopo l'entrata in vigore dell'armistizio sul fronte italo-austriaco, ed il secondo dopo che esso era stato firmato. Nelle ore del pomeriggio fecero la loro apparizione a Gorizia due automobili con a bordo ufficiali italiani; esponevano la bandiera bianca, e, dopo una breve sosta, proseguirono per la valle del Vipacco, verso la linea di demarcazione stabilita con l'armistizio. Per gli Italiani di Gorizia era venuto il momento di passare all'azione.

L'entrata in scena della parte italiana fu determinata dalla fine dell'autorità austriaca nel Litorale, sancita dalla partenza da Trieste dell'ultimo luogotenente. Gli Italiani erano coscienti del fatto che Gorizia sarebbe potuta finire in mani slovene, tenendo conto dell'orientamento della burocrazia austriaca. I liberali italiani di Gorizia si riunirono il 31 ottobre 1918. Alla riunione parteciparono anche due rappresentanti del PONS, il dr. Podgornik e il prof. Berbuč, per proporre la creazione di un organismo comune di rappresentanza, formato da 12 membri di ciascuna delle due nazionalità. Gli Sloveni e gli Italiani avrebbero in questo senso amministrato le due rispettive parti del territorio; Gorizia sarebbe stata assegnata agli Sloveni. Gli Italiani rifiutarono questa proposta, per cui iniziarono delle trattative e la decisione finale fu rinviata al 2 di novembre⁽³⁶⁾. Il PONS si rese però conto che le trattative non portavano

L'on. Valentino Pittoni.

11

a nulla, e pertanto, il 1 novembre, decise di interromperle (come richiesto anche da Lubiana). Lo stesso giorno quindi, furono affissi dei manifesti che proclamavano la presa del potere da parte del PONS sulla parte slovena della provincia e sulla città capoluogo. Il giorno seguente, 2 novembre, anche gli Italiani crearono un proprio Governo provvisorio, il quale, con un proclama speciale, comunicava di aver preso il potere sulla "nostra regione", peraltro non definita né dal punto di vista territoriale, né da quello nazionale. Il proclama non nominava l'Italia, limitandosi ad annunciare l'inizio di una nuova era "portatrice di pace, libertà e amore tra tutti i popoli"⁽³⁷⁾. Il governo provvisorio non svolse alcuna attività; soltanto in occasione dell'arrivo degli Italiani a Trieste, il 3 novembre 1918, indirizzò un saluto al generale italiano Petitti di Roreto, che rispose salutandolo a sua volta l' "italianissima Gorizia"⁽³⁸⁾.

Il 6 novembre, quando i primi reparti militari italiani stavano entrando in Gorizia, ancora occupata dai soldati che avevano optato per la Jugoslavia, il governo provvisorio, in un suo comunicato, si ricordò indirettamente anche degli Sloveni, raccomandando un comportamento corretto verso i cittadini di diversa nazionalità. Il 5 novembre 1918 venne rinnovato il disciolto consiglio cittadino, mentre i due organismi nati nei giorni del crollo dell'Austria-Ungheria, il PONS e il governo provvisorio, furono sciolti il 14 novembre per ordine del governatore militare della Venezia Giulia. Non erano del resto più necessari, essendo stati nominati un reggente per la provincia ed un sindaco di Gorizia.

L'8 novembre l'esercito del PONS, considerato dalle autorità italiane una frazione dell'esercito austro-ungarico, abbandonò Gorizia; il secondo reggimento dei fucili di montagna dovette ritirarsi al di là della linea di demarcazione. La *Goriška straža*, che aveva interrotto le pubblicazioni con l'arrivo degli Italiani, scrisse nel numero 10, del 9 novembre 1918, che la nuova situazione era provvisoria, e che le decisioni definitive spettavano alla futura conferenza di pace.

A Trieste le cose andarono diversamente. Nella seconda metà di ottobre erano qui entrati in azione anche quei circoli italiani che avevano assunto una posizione chiara-

mente anti-austriaca ed anti-internazionalista, ovvero che vedevano la soluzione della questione triestina nell'annessione all'Italia. L'iniziativa era venuta con ogni probabilità dal Fascio nazionale, fondato a Vienna dai deputati liberali italiani del Tirolo meridionale, dell'Istria e di Trieste. Il 25 ottobre essi dichiararono al Parlamento di Vienna la separazione delle province italiane dall'Austria, e la loro annessione all'Italia. La dichiarazione venne contestata dal socialista triestino Valentino Pittoni e dai deputati friulani, dr. Luigi Faidutti e dr. Giuseppe Bugatto. Tra gli Italiani dell'Austria andavano scomparendo gli ultimi dubbi sulla futura annessione all'Italia, e sempre più chiara era la certezza dell'attuazione del Patto di Londra del 1915. Mentre l'ambasciatore italiano a Parigi, Bonin Longare, in una nota al Ministero degli esteri di Roma, faceva rife-



rimento a colloqui tra gruppi irredentistici italiani ed i rappresentanti governativi di Francia e Gran Bretagna, affinché i loro governi rimanessero fedeli al patto, il diplomatico italiano Carlo Galli, il giorno dopo il manifesto di Carlo I già delineava il sistema della futura amministrazione italiana di Trieste⁽³⁹⁾.

Tre giorni dopo la dichiarazione di Vienna, anche a Trieste venne fondato un Fascio nazionale. Era perfettamente chiaro che il crollo dell'Austria-Ungheria era questione di giorni, e che le autorità austriache avrebbero lasciato la città ai nuovi organi locali di autorità. Il Fascio triestino aveva infatti l'intento di rappresentare l'autorità locale, ma in esso confluirono soltanto i rappresentanti del partito liberal-nazionale, gli anarchici, i membri del consiglio cittadino, sciolto durante la guerra, i mazziniani di sinistra e pochi altri. Esso operava in favore della concezione italiana dell'appartenenza di Trieste e dei territori contermini. Non riusciva però a rappresentare fedelmente la situazione triestina, non solo per l'assenza degli Sloveni, ma anche a causa delle prese di posizione della socialdemocrazia italiana di Trieste.

Con i socialisti vennero invece avviate trattative per la fondazione di un altro organismo, il Comitato di salute pubblica (C.S.P.), che fu costituito il 30 ottobre 1918. Con l'adesione ad esso i socialisti finivano per avvicinarsi alle posizioni nazionali dei gruppi borghesi, dando vita ad un forte organo di difesa delle tendenze filo-italiane, contrapposto direttamente alle concezioni filo-jugoslave, ma anche internazionaliste, di soluzione della questione triestina, dopo che fu infine del tutto chiaro che non era più possibile pensare al mantenimento della sovranità austriaca. Dragovan Šepiž ha scritto che i socialisti italiani di Trieste si dimostrarono più decisi a contrastare l'opzione jugoslava per Trieste che non a lottare per un libero stato triestino⁽⁴⁰⁾. Come prima aveva fatto il Fascio, così anche il C.S.P. operò per la separazione di Trieste e delle altre province italiane dall'Austria.

Il movimento socialista italiano operò così un'evidente correzione di rotta, accantonando le posizioni del Pittoni⁽⁴¹⁾, forse per l'assenza di quest'ultimo da Trieste, o, più probabilmente, perché il suo programma era

ormai irrealizzabile, a meno di non dover pensare ad un'azione rivoluzionaria da parte dei socialisti di orientamento più radicale. Sulle prime il C.S.P., proprio a causa dei socialisti e degli Sloveni triestini, non proclamò l'annessione di Trieste all'Italia. Non furono soltanto gli Italiani a mantenere un atteggiamento prudente: anche gli Sloveni evitarono di provocare la popolazione italiana con l'esposizione di bandiere nazionali. Gli avvenimenti ci dicono però che il campo nazionalista filo-italiano non temeva tanto gli Sloveni quanto piuttosto la classe operaia triestina. La sera del 29 ottobre ebbero infatti inizio a Trieste dei moti di piazza, e ci furono scontri tra gruppi nazionalisti e socialisti. Le manifestazioni continuarono il 30 e 31 ottobre, ebbero carattere pacifico, e l'organo di stampa dei socialisti *Il Lavoratore* non nascose la propria soddisfazione per l'esposizione del tricolore italiano con la stella rossa, simbolo della lotta operaia, sul palazzo comunale di Trieste. L'organo socialista sloveno *Naprej*, commentò invece con minor soddisfazione quegli avvenimenti, ed il tutto non dovette essere così amichevole e pacifico se tra i manifestanti si udirono slogan quali: "Viva la repubblica socialista! Viva la rivoluzione!"⁽⁴²⁾.

Trieste visse gli ultimi tre giorni di ottobre in una situazione assai particolare. Il luogotenente austriaco Fries Skene abbandonò la città, lasciando il potere nelle mani del C.S.P.. Un giorno prima che ciò avvenisse, anche il comitato nazionale sloveno di Trieste (KNS) aveva chiesto di entrare nel C.S.P., con 4 rappresentanti (2 nazionalisti e 2 socialisti), la cui consistenza aumentò quindi di quattro membri. Al tempo stesso il C.S.P. rifiutò invece la collaborazione dei rappresentanti del *Deutscher Volksrat für Triest und Küstenland*. L'ingresso dei rappresentanti sloveni significava che il C.S.P. aveva rinunciato a svolgere un'azione propria, nel momento in cui la sorte di Trieste non si decideva soltanto in città, bensì soprattutto sulla scena militare e della politica internazionale. Il KNS decise di collaborare con il C.S.P., anche se i suoi rappresentanti non vi trovarono un'accoglienza favorevole; al tempo stesso non seppe, o non fu in grado di sfruttare la presenza in città dei reparti militari dell'armata austro-ungarica in

dissoluzione, tra i cui componenti c'erano anche soldati dei popoli jugoslavi e di altre nazionalità slave. Questi gruppi di militari, abbandonata l'armata imperiale, sulla strada di casa erano giunti anche a Trieste, e qui avevano giurato, in presenza del presidente del KNS, come esercito jugoslavo. I leader politici degli Sloveni di Trieste si adattarono poi alla situazione, proclamando che la sorte ancora incerta di Trieste sarebbe stata risolta da accordi a livello internazionale. Nemmeno la parte italiana, d'altronde, fece propria una linea apertamente annessionistica, e pertanto il discorso tenuto il 31 ottobre dal presidente del C.S.P., il nazionalista Alfonso Valerio, fu nei fatti più duro della versione comunicata alla stampa, proprio a causa dei socialisti.

Ci sono due aspetti, tra loro strettamente collegati, di quei giorni del "ribaltone" a Trieste, che hanno suscitato una certa eco nella storiografia. Il primo è certamente il precario approvvigionamento alimentare della città, legato anche a furti e rapine. Il secondo è relativo all'azione dei rappresentanti socialisti più radicali, le cui manifestazioni del 30 e 31 ottobre abbiamo qui già ricordato. Una loro azione più decisa, in quei giorni o in quelli seguenti, avrebbe potuto forse portare ad una rivoluzione socialista? E' probabile che il pensiero ad un eventuale "esperimento triestino" sull'esempio di quello russo, unito alla difficoltà di garantire la sicurezza personale e patrimoniale, nonché la possibilità di un intervento jugoslavo in città, abbiano spinto gli allora detentori del potere alla decisione di inviare a Venezia, dove si trovavano le forze dell'Intesa, una torpediniera del KNS con a bordo una delegazione speciale del C.S.P.. Questa missione è ancor oggi oggetto di congetture su quali ne fossero realmente le motivazioni, e quali gli obiettivi che essa si prefiggeva.

A Trieste si attendeva l'arrivo delle forze dell'Intesa. *Il Lavoratore* l'aveva già previsto per l'ultimo giorno di ottobre. L'arrivo della flotta alleata avrebbe risolto la difficile situazione triestina. Dato che, nonostante le attese, essa non si faceva vedere, si fece strada l'idea di inviare una delegazione a Venezia per chiedere aiuto. L'iniziativa era sorta forse il 30 ottobre 1918, giorno della pubblicazione del manifesto con il quale il C.S.P.

comunicava di aver assunto il potere in città. La nave fu messa a disposizione del KNS, a condizione che della delegazione facessero parte, oltre al rappresentante dei nazionalisti italiani, anche un rappresentante dei socialisti, e due rappresentanti del KNS e del Consiglio nazionale croato, che aveva l'effettiva disponibilità della torpediniera T.B.3. Il comunicato scritto che la delegazione portava con sé a Venezia (1 novembre 1918), era indirizzato alle forze dell'Intesa. Il vero mandato della delegazione fu chiaro quando essa giunse a Venezia, durante l'udienza concessa dall'ammiraglio italiano Marzoli, ma questa non è tutta la verità. Il nazionalista Marco Samaja dichiarò in presenza dell'ammiraglio di essere un rappresentante del Fascio nazionale e chiese che Trieste venisse occupata dalle truppe italiane. Il socialista Alfredo Callini chiese invece l'aiuto dell'Intesa, ovvero, nel caso non fosse stato possibile fare altrimenti, l'occupazione italiana di Trieste concordata con le forze dell'Intesa; infine il terzo membro della delegazione, il socialista sloveno Ferfolja, accettò pure l'aiuto dell'Italia, ma solo in presenza di un mandato scritto da parte dell'Intesa. Il 2 novembre la delegazione ricevette la risposta dei comandi italiani, con la quale si assicurava l'aiuto che giunse in effetti il 3 novembre. Due ore dopo il ritorno della torpediniera, già le truppe italiane iniziavano ad occupare la città. Arrivò anche il generale Petitti di Roreto, il quale, al momento di giungere in città, dichiarò che prendeva il potere a Trieste in nome del re d'Italia.

Parallelamente alla spedizione della torpediniera si svolgeva in quei giorni anche la missione del Fascio nazionale di Trieste, che spedì i propri membri in missione a Venezia il 2 di novembre, giorno in cui ebbe di fatto ebbe inizio, con l'arrivo di un idrovolante italiano, l'occupazione italiana di Trieste. Quello stesso giorno, però, un altro fatto avrebbe potuto imprimere una direzione diversa allo svolgersi degli avvenimenti. Il "fanatico leninista" (secondo la definizione di G. Gaeta⁽⁴³⁾) Giuseppe Tuntar aveva infatti convocato, sempre il 2 novembre, un grande raduno operaio per il giorno seguente. L'annunciato arrivo delle truppe dell'Intesa, o meglio delle truppe italiane, impedì però la realizzazio-

ne del raduno, e con esso quello che forse voleva essere il tentativo di una rivoluzione socialista. In ogni caso, l'eventualità di una tale rivoluzione a Trieste era molto più probabile dell'occupazione della città da parte delle truppe del neonato stato jugoslavo, anch'essa paventata dagli Italiani di Trieste.

L'esercito italiano entrò a Trieste lo stesso giorno in cui veniva firmato l'armistizio sul fronte italiano, secondo il quale l'Italia avrebbe dovuto iniziare l'occupazione dei territori compresi nella linea di demarcazione a partire dal giorno seguente, quello cioè in cui l'armistizio stesso sarebbe entrato in vigore (4.11.1918). L'Italia infranse pertanto l'accordo internazionale, il che non provocò comunque alcuna richiesta di sanzioni. Agli Sloveni di Trieste, così come a quelli di Gorizia, rimase la speranza di una soluzione internazionale che avrebbe fatto cessare l'occupazione italiana, non soltanto a Trieste, bensì anche in tutti i territori dell'Adriatico settentrionale abitati da popolazioni slave.

In questa analisi della situazione al momento del crollo dell'Austria-Ungheria, rimane ancora da focalizzare la nostra attenzione su quei problemi che hanno provocato alcune polemiche nella storiografia slovena: le motivazioni della spedizione a Venezia della torpediniera del KNS con i membri del C.S.P., e la possibilità, o meno, di una rivoluzione socialista a Trieste.

Nell'introduzione abbiamo ricordato la condanna espressa dal dr. Tuma nei confronti del comportamento dei nazionalisti e socialisti sloveni di Trieste. Già in una lettera a Ivan Regent, del 6 novembre 1918, egli biasimava i socialisti, per aver perso l'opportunità di impadronirsi del potere in città, il che avrebbe consentito di risolvere "... una delle principali questioni internazionali, svolgendo un ruolo di importanza mondiale... una Trieste socialista e indipendente sarebbe stata una pietra miliare nell'evoluzione politica dell'Europa"⁽⁴⁴⁾. Tuma ribadisce la condanna nelle sue memorie. Secondo la sua opinione, l'occupazione operaia del Comune di Trieste e la proclamazione della presa del potere in città sarebbero state "... il più grande avvenimento storico dell'ultima fase della guerra"⁽⁴⁵⁾, il quale avrebbe deciso il futuro di Trieste e reso possibile almeno la sua occupazione da

parte di una forza internazionale. Evidentemente la posizione di Tuma è legata strettamente alla critica nei confronti della delegazione del C.S.P., recatasi a Venezia per "mendicare" un aiuto; in questo modo la borghesia ed i socialisti sloveni avevano riconosciuto il diritto dell'Italia su Trieste. Le posizioni di Tuma sono il punto di partenza per le affermazioni di Kardelj, e per le congetture e le polemiche di Kermavner. Quest'ultimo è tornato più volte sul problema, articolando il suo punto di vista. Già nel 1965⁽⁴⁶⁾ egli scriveva che la proclamazione della repubblica operaia di Trieste sarebbe stata l'unica protesta importante, da parte di entrambe le nazionalità, contro le pretese irredentistiche; la partecipazione slovena alla missione della torpediniera era stata una conseguenza della cieca fiducia nelle dichiarazioni di Wilson in favore della conciliazione tra i popoli. In seguito Kermavner ha meglio precisato la propria posizione, dedicandosi ancora una volta ad essa nel suo libro sui problemi di fondo della storia politica del Litorale, in cui ha potuto valutare dal punto di vista storiografico coloro i quali erano intervenuti, ciascuno a modo suo, nella polemica. In linea di massima egli divide i vari contributi sulla base della giustificazione, o della condanna, del comportamento degli Sloveni di Trieste in rapporto alla possibilità di un'azione rivoluzionaria della classe operaia di Trieste nei giorni del "ribaltone". Kermavner è estremamente critico nei confronti di diversi scrittori, tra i quali anche Golouh e Regent, che furono testimoni diretti di quegli avvenimenti. Egli insiste ovviamente anche nel condannare il "pellegrinaggio" dei Triestini a Venezia, presentandolo nei seguenti termini: "Nel nobile intento di garantire la popolazione slovena da comportamenti ostili, i rappresentanti sloveni di Trieste trovarono giusto collaborare allo sbarco delle truppe italiane in città"⁽⁴⁷⁾. Essi volevano così mascherare il loro atteggiamento anti-irredentistico durante la guerra e prima di essa, mentre l'appoggio all'arrivo degli Italiani a Trieste avrebbe impedito una campagna anti-slovena da parte italiana.

Nemmeno quest'ultima interpretazione di Kermavner ha però esaurito il problema delle motivazioni della missione a Venezia. Milica Kacin vede in questa mis-

COMANDO SUPREMO MILITARE

Sloveni!

Oggi regnano le nuove leggi di giustizia e di libertà. Non esiste più il governo austriaco, che per lungo tempo vi ha ingannato ed ha aizzato i popoli l'un contro l'altro per il dominio tirannico.

L'Italia vittoriosa ha posto oggi fine a questa lotta ed odio, perciò tra i popoli devono regnarvi la pace e la concordia. Questo vi porta l'Italia.

I due popoli italiano e sloveno non sono più nemici, non vengono aizzati più dai Tedeschi, che sfruttavano questa lotta ai loro fini. Oggi i due popoli possono suddividersi il lavoro ed i profitti. L'Italia viene annoverata attualmente tra le grandi potenze europee, perchè possiede una ricca grande industria, costruita da essa negli ultimi anni con le sole proprie forze, perchè possiede un commercio estero ed un'agricoltura sviluppata ed un alta cultura.

Soltanto una grande potenza industriale e commerciale come l'Italia, può assicurarvi il benessere di cui avete bisogno. Soltanto in tal modo, se il vostro patrimonio zootecnico e la vostra agricoltura, i cui frutti sono fonte di benessere, troveranno lo sbocco sui mercati delle grandi città italiane, essi potranno svilupparsi in futuro.

Per l'avvenire ad ognuno saranno aperte le vie marittime per svolgervi il proprio commercio.

Sloveni!

L'Italia, questa grande nazione della libertà vi dà oggi gli stessi diritti nazionali degli altri suoi cittadini, vi dà oggi le scuole nella vostra lingua, più di quante ve ne abbia dato l'Austria. La vostra religione sarà rispettata, perchè la religione cattolica è la religione di tutta l'Italia.

Il regno d'Italia, la grande Nazione italiana, che da sé sola ha disfatto il dominio dell'Austria, vi difenderà con tutte le sue forze. L'Italia non ha combattuto soltanto per la libertà del suo popolo, ma anche per la libertà di tutti i popoli oppressi dall'Austria.

È trascorso quasi un secolo, da quando l'Italia combatte per questa libertà. La storia lo dimostra. Sloveni, siate certi, che la grande e vittoriosa Italia ha cura dei suoi cittadini entro i suoi nuovi confini senza riguardo alla loro nazionalità.

sione l'estremo tentativo, da parte di nazionalisti e socialisti, di salvare il salvabile. Secondo l'autrice, a Trieste non sussistevano le condizioni reali, né soggettive, da parte delle varie forze, né oggettive, per una rivoluzione socialista, dato che i socialisti sloveni vi avevano rinunciato e quelli italiani avevano preferito schierarsi per una soluzione italiana⁽⁴⁸⁾. Se i contributi futuri continueranno a basarsi su nuovi "se", e su congetture ed interpretazioni, allora è probabile che questa polemica non finirà tanto presto⁽⁴⁹⁾. Cerchiamo quindi di evitarla, riconoscendo una buona dose di ingenuità politica nell'operato degli Sloveni di Trieste, dovuta alla mancanza di esperienza nella politica internazionale cui conseguivano una fiducia incrollabile nei principi di Wilson, ed un atteggiamento speranzoso nei confronti dell'accettazione, nelle conferenze di pace internazionali, delle richieste nazionali degli Sloveni. Qualcosa di simile è avvenuto anche in occasione dell'ottenimento dell'indipendenza della Slovenia (1991).

L'arrivo dell'esercito italiano a Trieste era un avvenimento di portata internazionale, non motivato soltanto dai desideri di ristretti circoli locali, bensì basato sull'armistizio tra Italia e Austria-Ungheria, a sua volta imperniato sul Patto di Londra. Tutta la problematica della missione a Venezia non è che uno degli episodi dei "giorni del ribaltone" e non può rappresentare il punto di partenza fondamentale per la discussione dei problemi del Litorale nel nostro secolo. L'eccessiva elaborazione delle interpretazioni ha dato a questo episodio un valore centrale, il che non corrisponde alla situazione di fatto.

Viene quindi automatico il collegamento con i fatti accaduti in quei giorni a Pola, dove l'attività politica era imperniata sulle richieste croate. Il consiglio nazionale di quella città aveva a sua disposizione la flotta della marina austro-ungarica, e amministrava la città in accordo col comitato italiano di salute pubblica.

La moltitudine di marinai, soldati ed operai di diverse nazionalità presenti in città avrebbe lì reso possibile un tentativo rivoluzionario, ma "...il timore di un'altra guerra", come scrive D. Šepiž⁽⁵⁰⁾, allontanò la gente da idee di questo genere, ed i soldati desideravano soltanto tornare al più presto a casa. Anche a Pola era carente

l'approvvigionamento alimentare. Questo fatto, unito all'affondamento della nave "Viribus Unitis", spinse il locale comitato nazionale a chiedere l'aiuto della marina americana, o di qualche altro paese dell'Intesa "non interessato" alle "...locali questioni nazionali". I nazionalisti italiani di Pola chiedevano l'arrivo delle truppe italiane, mentre i socialisti italiani speravano nelle forze dell'Intesa. Prima di entrare a Pola, le forze alleate richiesero l'allontanamento della flotta jugoslava dal porto; quando però il rappresentante dell'Intesa, nel colloquio con quello della flotta jugoslava avvenuto sull'isola della Lanterna presso Rovigno, si rese conto che quella flotta era inutilizzabile per mancanza di equipaggi, l'esercito alleato, che era rappresentato soltanto dall'Italia, ebbe l'ordine di fare rotta sul porto di Pola. L'analogia con gli avvenimenti triestini non è completa, ma giunge al punto da farci vedere che l'arrivo delle truppe italiane a Trieste, e tutto ciò che ad esso è collegato, non rappresenta un caso unico e a sé stante. Questa affermazione è confermata anche dalle trattative storiografiche sull'arrivo dell'esercito italiano a Fiume e a Zara⁽⁵¹⁾.

La problematica relativa alla prima guerra mondiale ed alla sua fine, a Trieste e a Gorizia, non è stata ancora completamente sviscerata. Essa ha delle caratteristiche che la rendono autonoma per quanto concerne la situazione slovena, e non sono possibili analogie con quanto avvenuto in Stiria e Carinzia. L'efficace azione militare di Rudolf Maister fu infatti possibile in quell'angolo di Slovenia dove anche l'avversario dovette combattere partendo dalla sfavorevole situazione iniziale di nuova entità statale. Ad ovest le cose erano diverse. L'Italia aveva in mano un lasciapassare internazionale: il Patto di Londra. La problematica del Litorale nei giorni del "ribaltone" ebbe un carattere eminentemente internazionale, e fu proprio questa internazionalizzazione a intralciare l'azione e le decisioni degli Sloveni. E' quindi possibile affrontare con maggior moderazione anche l'aspetto più inquietante di questa problematica, ovvero la missione a Venezia della torpediniera e la collaborazione slovena a questa azione, che chiedeva aiuto per una città sulla quale avrebbe anche

pesato la minaccia di una rivoluzione socialista. Non finiremmo mai di discutere se a Trieste sussistevano, o meno, le condizioni per un'azione rivoluzionaria, per una autonoma rivoluzione socialista triestina. L'idea è ancor oggi molto suggestiva, ma i tempi non erano maturi e certamente mancava un soggetto che potesse farsi portatore di un'azione rivoluzionaria di questo genere. Tuntar, che, in qualità di rappresentante dell'ala più radicale dei socialisti triestini, avrebbe potuto esperire un tentativo di rivoluzione operaia, non ne ha poi mai parlato negli anni successivi. E' noto che egli rifiutava la soluzione irredentistica della questione triestina, affermando che l'autodeterminazione era possibile soltanto nell'ambito di una rivoluzione operaia. E' possibile trovare diverse motivazioni della missione a Venezia, almeno per quanto riguarda i rappresentanti sloveni: la preoccupazione fondamentale era quella di far sì che Trieste fosse occupata dalle forze dell'Intesa e non dall'Italia. Si trattò quindi, da parte slovena, di una collaborazione non ben meditata, imposta dalle necessità del momento. Quello che è certo è che gli Sloveni del Litorale, indipendentemente dai diversi orientamenti politici o dall'appartenenza sociale, non volevano l'arrivo degli Italiani. Anche da questa considerazione è necessario partire per giudicare correttamente le azioni, le aspirazioni e i desideri dei fautori delle decisioni politiche degli Sloveni, nei momenti del "ribaltone" dell'Austria-Ungheria nell'allora Litorale austriaco. □

(Trad. di Paolo Privitera)

Note

- (1) B. Marušič *La storiografia slovena sulla prima guerra mondiale*, *Qualestoria* 14/1986, n° 1-2, pp. 260-266; P. Svoljšak, *Oris slovenskega zgodovinopisja, publicistike in spominske literature o prvi svetovni vojni*, *Zgodovinski časopis* 47/1993, pp. 263-287, 547-562; T. Crisman Malev, *Il primo conflitto mondiale nella storiografia jugoslava del secondo dopoguerra, con particolare riferimento alla bibliografia sull'Istria*, *Qualestoria* 14/1986, n° 1-2, pp. 250-259.
- (2) *Misli in spomini*, *Slovenija* n° 3, 19.1.1934; *Utopije in fantazije*, *Slovenija*, n° 7, 16.2.1934.
- (3) *Malo odgovora*, *Delavska politika*, n° 7, 16.2.1934.
- (4) *Kako so Italijani zasedli Trst?*, *Istra*, n° 9, 2.4.1934. Prima della pubblicazione, Gabršček ricevette una lettera dell'allora presidente del Senato jugoslavo, dr. Ljubomir Tomašić, che era stato il rappresentante del Consiglio nazionale croato nella missione della torpediniera (la lettera è datata 31.1.1934 nell'archivio INV (Inštitut za narodnostna vprašanja) di Lubiana, 135). Per dare più forza alla propria polemica, Gabršček pubblicò nel suo articolo anche alcune parti di questa lettera, in traduzione slovena. Di questo avvenimento egli scrisse anche in: *Goriški slovinci*, n° 2, Ljubljana 1934, pp. 556-560.
- (5) H. Tuma, *Iz mojega življenja*, Ljubljana 1937, pp. 381-382; versione italiana: *Dalla mia vita*, Trieste 1994, pp. 410-412.
- (6) E. Kardelj (Sperans), *Razvoj slovenskega narodnega vprašanja*, Ljubljana 1939, p. 211.
- (7) L. Čermelj, *Nekaj pripomb k Speransovi knjigi*, *Istra*, n° 6, 10.2.1939.
- (8) D. Kermavner, (a) *Ko je zapretilo razkosanje Slovenije*, *Sodobnost*, n°4, 1965, pp. 315-328; (b) *če o pomoči k italijanski zasedbi Trsta jeseni 1918*, in: *Sodobnost*, 1967, n°4, 413-424; (c) *Pismo uredniku* (lettera al redattore), *Sodobnost*, 1967, pp. 665-666; (d) *če enkrat o italijanski okupaciji Trsta*, *Delo*, n° 175, 29.6.1969; (e) *Ivan Cankar in slovenska politika leta 1918*, Ljubljana 1968. Tre di questi articoli (a, b, d) sono interamente (b, d), o in parte, riprodotti nel volume *Temeljni problemi primorske politične zgodovine*, Ljubljana 1977.
- (9) Z. Jelinič, *Po Baški grapi in Pečeh*, *Planinski vestnik*, 1964, pp. 289-295.
- (10) R. Golouh, *Pol stoletja spominov*, Ljubljana 1966.
- (11) M. Kacin-Wohinz, *Primorski Slovenci pod italijansko zasedbo 1918-1921*, Maribor 1972.
- (12) Ibidem.
- (13) Prepeluh, *Pripombe k naši prevratni dobi*, Ljubljana 1938, pp. 239-245.
- (14) J. Lovrenčič (Chronista Sontiacus), *Slovenci v Italiji, Slovenci v desetletju 1918 do 1928*, Ljubljana 1928; anche separatamente, Ljubljana 1928, p. 58.
- (15) B. Marušič, *Na Goriškem v drugi polovici l. 1918*, *Primorski Dnevnik*, 1964, n. 38-45; *V oktobru in novembru l. 1918 v Slovenskem Primorju*. *Teze referata za IV kongres istoričara Jugoslavije*, Sarajevo 1965; *Na Primorskem ob razpadu Austro-Ogrske, Jadranski koledar* 1967, p. 153-159; *Primorski čas pretekli*, Koper 1985, pp. 198-218.
- (16) M. Mikuč, *Slovenci v stari Jugoslaviji*, Ljubljana 1965, P; 48.
- (17) *Jadranski zbornik* 2, 1957, pp. 169-197.
- (18) *Tržaški Slovenci v dneih razpada Austro-Ogrske (oktober 1918)*, *Primorski dnevnik*, 296, 22.12.1968, pp. 18-19.
- (19) *Poročilo tržaškega namestnika Fries-Skeneja iz oktobra 1918*, *Primorski Dnevnik*, 12, 15.1.1969.
- (20) Il convegno era intitolato *Revolucionarna gibanja u Puli 1918* (16-17.12.1977). Parte delle relazioni è pubblicata nella rivista polesana *Istra*, nei primi due numeri del 1978.

- (21) B. Marušič, *Dokumenti iz "prevratnih dni" na Goriškem. Ob pedesetletnici, Goriška srečanja* 15-16, 1968, pp. 68-71.
- (22) M. Samaja, *La fusione di Trieste con la madrepatria*, Trieste 1926.
- (23) G. Gaeta, *La fine della dominazione austriaca nella Venezia Giulia ed a Zara, La porta orientale* 1938, 348-516; *Trieste durante la guerra mondiale*, Trieste 1938.
- (24) Vedi ad esempio il diario dello storico C. L. Bozzi, pubblicato con il titolo *Gorizia nel 1918*, Gorizia 1968.
- (25) *Slovenec*, n° 162, 18.7.1918; J. Ličan, *Naša organizacija, Koledar za prestopno leto 1920-21*, Gorizia, pp. 44-46.
- (26) *L'attività del Partito cattolico popolare friulano negli ultimi venticinque anni (1894-1918)*, pp. 132-133.
- (27) Vedi nota n° 18.
- (28) M. Kacin-Wohinz, *I socialisti sloveni di Trieste nel 1918*, in: *Slovenski in italijanski socialisti na Primorskem 1900-1918, Socialisti sloveni e italiani nel Litorale*, Ljubljana-Trieste 1979, pp. 113-121.
- (29) B. Marušič, *Deset števil "Goriške straže" leta 1918, pomemben vir za tedanje dogodke na Goriškem, Primorski dnevnik*, 34-35, 9 e 11.12.1964.
- (30) Verbale della riunione in: *Arhiv Slovenije v Ljubljani, Narodni svet (Pokrajinski odesk v Gorici)*.
- (31) *Spomenica goriskih Slovencev Narodnemu svetu v Ljubljani*, Gorizia 1918.
- (32) *La province de Gorice et l'occupation italienne*, Ljubljana 1919, p. 6. B. Marušič, *O malo poznanih in pozabljenih dogodkih naše preteklosti*, *Goriška srečanja*, 11, 1967, pp. 52-53.
- (33) *Goriška straža*, n° 8, 5.11.1918, originale pubblicato in *Goriška srečanja*, 15-16, 1968, p. 69.
- (34) T. Zorn, *Goriške narodne straže, Goriška srečanja*, 13-14, 1968, pp. 81-83.
- (35) B. Marušič, *Primorski čas pretekli*, Koper 1985, pp. 188-197.
- (36) *Relazione del governo provvisorio della città di Gorizia*, Gorizia 1919, p. 11.
- (37) Ibidem, p. 18; manifesto originale pubblicato in *Gorizia nel 1918*, p. 71.
- (38) Ibidem, p. 19; manifesto originale pubblicato in *Gorizia nel 1918*, p. 74.
- (39) *Trieste, Ottobre-novembre 1918*, I, pp. 39, 86-90.
- (40) D. Šepič, *Razpad Austro-Ogrske i Trst, Jadranski zbornik* 2, 1957, 185.
- (41) Il Pittoni, ancora il 25.10.1918, si schierava per una Trieste libera sotto la tutela della Società delle Nazioni (*Trieste, Ottobre-novembre 1918*, I, p. 118); questa posizione fu contrastata da Puecher (Ibidem, pp. 121-122).
- (42) *Trieste, Ottobre-novembre 1918*, II, pp. 30-32, 33.
- (43) G. Gaeta, *La fine della dominazione austriaca nella Venezia Giulia ed a Zara, La porta orientale* 1938, p. 466.
- (44) H. Tuma, *Pisma. Osebnosti in dogodki 1893-1935*, Ljubljana-Trst 1994, pp. 400-401.
- (45) H. Tuma, *Dalla mia vita*, Trieste 1994, p. 411.
- (46) D. Kermavner, *Ko je zapretilo razkosanje Slovenije, Sodobnost*, n°4, 1965, pp. 315-328.
- (47) D. Kermavner, *Temeljni problemi primorske politične zgodovine*, Ljubljana 1977, p. 12.
- (48) M. Kacin-Wohinz, *Primorski Slovenci pod italijansko zasedbo 1918-1921*, Maribor 1972, pp. 57-58.
- (49) L'ultima pubblicazione, postuma, di D. Kermavner ha provocato, oltre agli articoli in occasione dell'uscita del volume (ad esempio *Primorski dnevnik* n° 256 del 29. 10. 1978), anche tutta una serie di interventi polemici: B. Marušič, *Ob koncu prve svetovne vojne na Primorskem, Primorski dnevnik*, n° 307, 31.12.1978; B. Gombač, *Primorska politična zgodovina in še kaj, Teorija in praksa* 3, 1979, pp. 413-415; F. Klopčič,

O knjigi Dušana Kermavnerja "Temeljni problemi primorske politične zgodovine" (zlasti v letih 1918 do 1921), Primorska srečanja, 13, 1979, pp. 19-26; M. Kacin-Wohinz, *Moj odgovor knjigi D. Kermavnerja, Primorski dnevnik*, n° 101, 6.5.1979 (in forma parzialmente diversa, lo stesso articolo, con il titolo *Opombe h knjigi Dušana Kermavnerja*, è pubblicato in: *Primorska srečanja*, 15, 1979, pp. 136-143); F. Rozman, *Zadnja razprava Dušana Kermavnerja, Naši razgledi*, 11.5.1979, p. 261; F. Klopčič, *Premalo načelna diskusija, Naši razgledi* 10.8.1979, pp. 431-432. La discussione sul libro di Kermavner è proseguita anche durante l'assemblea dei soci della Società storica per la Slovenia (*Zgodovinsko dru* 10.8.1979, pp. 431-432. La discussione sul libro di Kermavner è proseguita anche durante l'assemblea dei soci della Società storica per la Slovenia (*Zgodovinsko društvo za Slovenijo*: vedi nota n°1), nell'ambito della terza riunione della sezione del Centro di studi marxisti per le problematiche storico-ideologiche (26.12.1978); questo dibattito è riportato in: *Prispevki za zgodovino delavskega gibanja* 1978-1979, pp. 69-107.

- (50) Odbori narodnog vijeća SHS u Puli i Istri, *Istra* 1-2, 1978, pp. 82-90.
- (51) G. Gaeta, *La fine della dominazione austriaca nella Venezia Giulia ed a Zara, La porta orientale* 1938, pp. 495, 514; *Trieste, Ottobre-Novembre 1918*, II, p. 87.

Branko Marušič è nato a Gorizia nel 1938 e dal 1945 vive in Slovenia. Dopo la laurea in storia all'Università di Lubiana (1962), negli anni 1963-65 è Assistente presso l'Istituto per le questioni di nazionalità di Lubiana dal 1965 al 1967 è Direttore del Goriski Muzei di Nova Gorica. Ottenuto nel 1987 il dottorato di Scienze all'Università di Lubiana, inizia a lavorare come ricercatore presso l'Istituto Storico del Centro di ricerche dell'Accademia slovena di scienze e arti, dove tutt'oggi opera. E' autore di una vasta produzione storica la cui bibliografia conta molteplici titoli tra studi editi in varie lingue e contributi presentati in congressi e convegni.